

L'inculturazione nel pensiero di Giovanni Paolo II

P. ADAM WOLANIN, S.J., Professore alla Pontificia Università Gregoriana (Roma).

Osservazioni preliminari

La prima osservazione riguarda la terminologia. L'« inculturazione » viene qui concepita in termini generali d'incontro o dialogo tra il Vangelo e la fede, che nasce dal suo annuncio, da una parte, e dall'altra la cultura dei popoli ai quali il Vangelo viene annunziato. Si tratta di un processo di assimilazione del Vangelo in una determinata cultura e della trasformazione della medesima con il lievito del Vangelo. Alcune altre precisazioni al riguardo saranno fatte più avanti in riferimento ad alcuni casi concreti. In questo processo d'inculturazione entrano necessariamente due altri fattori, oltre a quelli già menzionati, e cioè la persona che annunzia il Vangelo, e il popolo al quale questo Vangelo viene proposto e che in seguito alla sua conversione a Cristo, diventa soggetto principale dell'inculturazione.

Nei discorsi di Giovanni Paolo II la parola « inculturazione » non è l'unica a descrivere l'incontro o dialogo tra il Vangelo e la cultura. Spesso il Papa ne parla usando l'espressione proposta da Paolo VI nella « Evangelii nuntiandi », e cioè *evangelizzazione delle culture*¹. Frequente è anche l'uso dell'espressione da noi suggerita all'inizio, ossia *dialogo o rapporto tra il Vangelo e le culture*.

Questa varietà delle espressioni non comporta con sé alcuna confusione, ma al contrario permette di comprendere meglio diversi aspetti di un processo polivalente che la parola « inculturazione » da sola non è capace di esprimere. Esaminando questa problematica come si presenta nel pensiero di Giovanni Paolo II, sarà necessario o perlomeno molto utile occuparsi brevemente anche del suo concetto di cultura.

Per quanto riguarda la scelta di testi-base per la presentazione di

questo tema, si è voluto attingere alla fonte ufficiale in cui vengono collocati i documenti e discorsi pontifici, cioè *Acta Apostolicae Sedis*. Per alcuni testi più recenti il punto di riferimento è *L'Osservatore Romano*. Occorre precisare ancora che sono stati selezionati per questo studio non solo testi in cui la parola « inculturazione » viene usata in modo esplicito, ma anche quelli in cui il problema dell'inculturazione viene presentato in termini più generali di rapporto tra il Vangelo e la cultura. D'altra parte, non si pretende d'aver selezionato tutti i testi che a questo tema si riferiscono in maniera più o meno diretta. Oltre a due encicliche, *Slavorum Apostoli* e *Redemptoris missio*, e alcuni discorsi che trattano specificamente del problema d'inculturazione, sono state prese in speciale considerazione altre due categorie di testi, e cioè alcuni discorsi del Papa ai vescovi in visita *ad limina*, e quelli da lui pronunciati nel corso dei suoi numerosi « pellegrinaggi apostolici » o « visite pastorali ».

Il nostro tema sarà presentato in tre sezioni, secondo il seguente schema: vari concetti o dimensioni di « cultura »; varietà di linguaggio relativo all'inculturazione; e il posto dell'inculturazione nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Nelle prime due sezioni si propongono aspetti secondari, non essenziali dal punto di vista teologico e pastorale, benché importanti dal punto di vista metodologico. Di carattere descrittivo ed esplicativo, queste due sezioni possono essere considerate come preparazione del « terreno » per la presentazione di ciò che nei discorsi di Giovanni Paolo II intorno all'inculturazione costituisce il problema fondamentale e che esprime la sua preoccupazione principale come Pastore della Chiesa universale, quella cioè di annunziare il Vangelo a tutti i popoli di modo che la fede in Cristo si esprima attraverso tutti gli aspetti e dimensioni della vita degli uomini, a livello individuale e sociale. In altre parole: che la fede diventi cultura², un modo di pensare e di vivere.

Vari concetti di « cultura »

Non si vuole proporre qui una rassegna completa di tutte le definizioni possibili della « cultura », né si pretende di poterne indicare tutti i vari aspetti o dimensioni che, in maniera più o meno evidente, sono riscontrabili nei diversi discorsi del Papa aventi per tema l'incontro tra fede e cultura. Più che di vari concetti di « cultura » si dovrebbe parla-

² AAS, 79 (1987), p. 99; il discorso alle autorità ecclesiastiche, civili e accademiche, Medellín, 5 luglio 1986.

¹ EN 20.

re qui piuttosto di vari significati che Giovanni Paolo II attribuisce alla « cultura », secondo il contesto umano in cui pronunzia il discorso. Più esattamente ancora, si tratta di varie dimensioni o aspetti della cultura che il Papa vuole mettere in risalto in un determinato luogo e per una determinata categoria di uditori. Pertanto, le sue affermazioni riguardanti la cultura non devono essere considerate in senso esclusivo ma inclusivo. In altre parole, adoperando la parola « cultura », specialmente nel contesto di « dialogo » o « incontro » con il Vangelo e la fede, il Papa non intende minimamente proporre una definizione della cultura né offrirne una esatta ed esauriente descrizione, ma unicamente sottolinearne un determinato aspetto o significato, in rapporto al tema centrale del proprio discorso.

Per Giovanni Paolo II la cultura è innanzitutto una « realtà umana ». Non semplicemente nel senso di essere un « modo di vivere » o « lo stile di vita comune »³ di un determinato popolo, ma anche e soprattutto nel senso di essere una « qualità » di vita squisitamente umana; una qualità che non solo permette di distinguere vari popoli tra di loro ma che dà alla loro vita una impronta specifica e unica nei confronti di altri esseri della terra. Considerando la cultura una « realtà umana », il Papa indica l'uomo e la società come principali fattori della cultura⁴. Anzi in questo contesto egli adopera spesso l'espressione « uomini e donne della cultura », per sottolineare la responsabilità e il particolare contributo di alcune persone e istituzioni per lo sviluppo della cultura, quale bene comune che deve essere messo a servizio di tutti gli uomini. Al *Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale* Giovanni Paolo II disse ai suoi ascoltatori: « Voi, perciò, da cristiani, e in quanto uomini di cultura, dovrete rivolgervi all'uomo, principio e termine dell'azione culturale, nella prospettiva di un umanesimo plenario, che lo abbraccia nella sua totale dimensione, contrassegnata da una duplice trascendenza, la trascendenza dell'uomo sul mondo e di Dio sull'uomo »⁵.

³ « La cultura es, portanto, 'el estilo de vida común' que caracteriza a un pueblo y que comprende la totalidad de su vida: 'el conjunto de valores que lo animan y de desvalores que lo debilitan'. En una palabra, la cultura es pues, la vida de un pueblo ». Dal discorso al « mondo della cultura » a Santiago del Cile, 3 aprile 1987, *AAS* 80 (1988), p. 158. Le citazioni all'interno di questo testo provengono da GS 63c e dal documento di Puebla 387.

⁴ Parlando della evangelizzazione delle culture il Papa mette in risalto che « en última instancia, es el hombre el primer artífice y el beneficiario de la cultura ». *Ibid.*, p. 161.

⁵ *AAS* 72 (1980), p. 629. Il discorso fu pronunciato il 14 giugno 1980. L'espressione « uomini e donne di cultura » viene usata dal Papa in diverse altre occasioni. Cf., p. es., il discorso al corpo accademico a Madrid, 2 nov. 1982, *AAS* 75 (1983),

Vista come « realtà umana » la cultura è soggetta a cambiamenti, i quali, nell'ottica della fede cristiana, non sempre esprimono il vero progresso dell'umanità. Lo sviluppo tecnologico, la produttività e la moltiplicazione delle cose possono in certa misura esprimere e contribuire allo sviluppo umano, ma non sono equivalenti del vero progresso, perché il criterio e metro di esso non è « l'averne di più » ma « l'essere di più »⁶. La cultura è « parte della coscienza del popolo » e « una realtà iscritta nel divenire storico e sociale »⁷. Essa esprime l'identità di un popolo⁸ e costituisce la sua « ricchezza ». In quanto tale la cultura deve essere non solo preservata, difesa e protetta⁹, ma anche nobilitata¹⁰, sicché veramente in essa possano esprimersi i più alti valori umani.

Questa « nobilitazione » della cultura si realizza soprattutto attraverso il suo contatto con il Vangelo di Gesù Cristo la cui « qualità » divina è sorgente della forza trasformatrice e garante di un genuino rinnovamento di tutte le culture¹¹; il loro valore e la nobiltà si esprimono

pp. 279-287; quello a Seul, 5 maggio 1984, *AAS* 76 (1984), p. 987; al « mondo della cultura » a Quito, 30 gennaio 1985, *AAS* 77 (1985), p. 858; e quello alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura, 12 marzo 1990, *AAS* 82 (1990) 856-859.

⁶ Nella capitale cilena, ricordando il suo discorso all'UNESCO, il Papa disse: « "El 'tener' del hombre no es determinante para la cultura, ni es factor creador de cultura, sino en la medida en que el hombre, por medio de su 'tener', puede al mismo tiempo 'ser' más plenamente hombre en todas las dimensiones de su existencia, en todo lo que caracteriza su humanidad". Una cultura de ser no excluye el tener: lo considera como un medio para buscar una verdadera humanización integral, de modo que el 'tener' se ponga al servicio del 'ser' e del 'actuar' ». *AAS* 80 (1988), p. 159.

⁷ *Ibid.*, pp. 158 e 160.

⁸ Cf. il discorso alle autorità ecclesiastiche, civili e accademiche, Medellín, 5 luglio 1986, *AAS* 79 (1987), p. 97.

⁹ Cf. il discorso agli Aborigeni australiani, Alise Springs, 29 nov. 1986, *AAS* 79 (1987), 973-979.

¹⁰ Cf. il discorso al mondo della cultura a Quito, 30 gennaio 1985, *AAS* 77 (1985), p. 852. Per esprimere questa idea di « nobilitazione », il Papa usa anche altre espressioni, quali « promozione », « sviluppo » o « progresso » delle culture. Nel discorso rivolto al corpo professorale e alunni a Yaoundé, 13 agosto 1985, egli ha detto: « L'Eglise s'emploie partout à promouvoir les cultures, par le biais des universités, afin que le bien de l'homme et de la société soit assuré dans une vision intégrale du développement, selon le plan de Dieu sur la création », *AAS* 78 (1986), pp. 55-56. E nel 1980 a Nairobi, rivolgendosi ai fedeli: « A Christian will gladly collaborate in the promotion of the true culture... », *AAS* 72 (1980), p. 491. E parlando al corpo accademico a Madrid, 2 novembre 1982, Giovanni Paolo II ha usato l'espressione « favorecer la promoción de la cultura y de la ciencia » e in seguito « el progreso de la cultura ». Tale progresso, osserva il Papa, è unito alla crescita morale e spirituale dell'uomo, *AAS* 75 (1983), pp. 282 e 286.

¹¹ Nel 1984 a Seul il Papa ha detto: « For we believe that the Gospel must penetrate, uplift and purify all cultures », *AAS* 76 (1984), p. 985. E ai vescovi del

non soltanto nella trascendenza e nel dominio effettivo dell'uomo sulle cose¹², ma anche e soprattutto nel suo «riconoscere e vivere la trascendenza di Dio sull'uomo»¹³. Si può dire pertanto che la cultura sarà veramente una qualità umana nella misura in cui esprimerà un modo di pensare e di vivere conforme alle esigenze della condizione e vocazione fondamentale dell'uomo come creatura di Dio chiamata, in Cristo, a partecipare alla sua stessa vita.

Nella prospettiva della fede cristiana, che è quella in cui Giovanni Paolo II situa tutti i suoi discorsi di Pastore della Chiesa universale, la cultura viene considerata come strumento o veicolo per trasmettere la fede¹⁴, e più precisamente il Vangelo che genera questa fede. In seguito la stessa cultura può diventarne un'espressione. Anzi la fede crea e genera la cultura e, in certo senso, diventa cultura, benché al tempo stesso la trascenda¹⁵. Si può dire che la fede diventa cultura quando è vissuta in tutti i suoi aspetti, a livello individuale e sociale¹⁶. Questi, mi pare, sono gli aspetti più evidenti della cultura che più frequentemente vengono messi in rilievo nei discorsi di Giovanni Paolo II.

Kenya in visita *ad limina*: «It proceeds above all from the very power of the Gospel to transform, purify and elevate the genius and values of every culture», *AAS* 80 (1988), p. 1224. Cf. anche il discorso del Papa a Yogiakarta, Indonesia, 10 ottobre 1989, *AAS* 82 (1990), p. 168.

¹² Cf. il discorso a Medellín citato in precedenza, *AAS* 79 (1987), p. 96.

¹³ *AAS* 72 (1980), p. 629. Si tratta del discorso rivolto al Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, 14 giugno 1980.

¹⁴ Durante il suo primo pellegrinaggio nel Messico, gennaio-febbraio 1979, nel discorso agli indios, il Papa disse tra l'altro, riferendosi ai missionari francescani, domenicani, agostiniani e gesuiti: «Ellos sabían muy bien cuán importante es la cultura como vehículo para transmitir la fe, para que los hombres progresen en el conocimiento de Dios», *AAS* 71 (1979), p. 208. Il 15 febbraio 1992, nell'udienza speciale, concessa agli studiosi e autori dell'opera *Storia dei Santi e della Santità Cristiana*, Giovanni Paolo II rivolse loro queste parole: «La fede penetra, arricchisce, unifica la cultura, e questa, a sua volta, si fa veicolo della fede, a cui presta il linguaggio», *L'Osservatore Romano*, 16 febbraio 1992, p. 5.

¹⁵ «La fe, aun cuando trascienda la cultura y por el hecho mismo de transcenderla y revelar el destino divino y eterno del hombre, crea y genera cultura». Dal discorso alle autorità ecclesiastiche, civili e accademiche a Medellín, 5 luglio 1986, *AAS* 79 (1987), p. 99.

¹⁶ A Medellín nel 1986 il Papa ha ricordato le seguenti parole, dette prima da lui stesso nell'UNESCO: «La síntesis entre cultura y fe no es sólo una exigencia de la cultura, sino también de la fe... Una fe que no se hace cultura es una fe no ecogida plenamente, no pensada por entero, no fielmente vivida». E continuando il discorso diceva: «La fe compromete al hombre en la totalidad de su ser y sus aspiraciones. Una fe que se sitúa al margen de lo humano y, por tanto, de la cultura, sería una fe infiel a la plenitud de cuanto la palabra de Dios manifiesta y revela, una fe decapitada, más aún, una fe en proceso de autodisolución», *AAS* 79 (1987), p. 99.

Varietà di linguaggio relativo al tema d'inculturazione

In questa sezione si vuole semplicemente richiamare l'attenzione del lettore sulla varietà delle espressioni di cui si serve il Papa per far comprendere la complessità della problematica concernente il rapporto tra fede e cultura. La parola «inculturazione», usata nel titolo principale di questo studio, esprime bene la detta problematica ma non ne esprime tutti gli aspetti. Giovanni Paolo II la usa con frequenza, e in diversi contesti, senza però preoccuparsi di darne una esatta definizione¹⁷. Il termine «inculturazione» viene da lui adoperato insieme o accanto ad altre espressioni, parallele o complementari.

Abbastanza frequente è l'uso della parola «inculturazione» in compagnia di alcune altre, che danno alla prima un significato più preciso e più specifico. Il Papa parla, p. es., dell'inculturazione personale del missionario e del messaggio evangelico¹⁸. L'idea dell'inculturazione personale del missionario viene espressa anche nell'enciclica *Redemptoris missio*¹⁹. L'espressione che forse più spesso si ripete nei discorsi del Papa è quella di «inculturazione del Vangelo» o «del messaggio evangelico»²⁰. A volte si può trovare anche quella di «inculturazione della fede»²¹.

In alcune circostanze, accanto a queste espressioni, Giovanni Paolo II ne adopera altre, per rendere il suo discorso più incisivo e più «contestualizzato». Così l'inculturazione del Vangelo diventa in alcuni casi

¹⁷ Una definizione d'inculturazione viene proposta nell'enciclica *Redemptoris missio*, ma se ne parlerà più avanti, nella terza sezione di questo studio. Padre Francis E. George così descrive la visione del Papa riguardo all'inculturazione: «In the Pope's vision, inculturation in a way of theologically correlating the Gospel and humanity, Church and society, Christ and the world» (*Inculturation and Ecclesial Communion. Culture and Church in the Teaching of Pope John Paul II*, Urbanian University Press, Rome, 1990, p. 225).

¹⁸ Cf. *AAS* 75 (1983), p. 43. E' specialmente in riferimento a Padre Matteo Ricci che il Papa ha usato questa espressione, nel discorso pronunciato il 25 ottobre 1982 nella Pontificia Università Gregoriana, nell'occasione del quarto centenario dall'arrivo del Padre Ricci in Cina.

¹⁹ *RM* 53.

²⁰ Ai vescovi nigeriani a Lagos, il 15 febbraio 1982, il Papa ha ricordato: «An important aspect of your own evangelizing role is the whole dimension of the *inculturation of the Gospel* into the lives of your people», *AAS* 74 (1982), p. 615. Cf. inoltre *AAS* 72 (1980), p. 432 (discorso ai vescovi zairesi a Kinshasa), e *Ibid.*, p. 514 (ai vescovi del Ghana).

²¹ «C'est tout le problème de l'inculturation de la foi», diceva il Papa nel 1982 ai vescovi del Benin, *AAS* 74 (1982), p. 628. Si veda inoltre il discorso ai vescovi della Birmania in visita *ad limina*, *AAS* 77 (1985), p. 1070.

« africanizzazione della Chiesa »²², o almeno conduce ad essa. Ad Alice Springs, in Australia, gli Aborigeni erano incoraggiati a diventare e rimanere « cristiani aborigeni »²³. A volte la parola « inculturazione » viene applicata ad un determinato settore della vita ecclesiale. A Delhi, nel 1986, parlando ai vescovi indiani, il Papa sottolineava la loro particolare responsabilità riguardo all'*inculturazione liturgica*²⁴.

Oltre alle espressioni che oscillano tra « inculturazione » e altri sostantivi o aggettivi complementari, sono molto frequenti nei discorsi di Giovanni Paolo II anche quelle che non contengono la parola « inculturazione » ma che nondimeno ne esprimono il contenuto, o perlomeno alcuni dei suoi aspetti. Tra queste espressioni, che possono essere considerate come equivalenti dell'inculturazione, mi pare opportuno ricordare le seguenti: « dialogo tra fede e cultura »²⁵, « sintesi tra fede e cultura »²⁶, « incontro tra fede e cultura »²⁷ e « simbiosi tra fede e cultura »²⁸. Si possono trovare ancora altre espressioni simili, in cui la

²² Cf. il discorso già citato ai vescovi zairesi a Kinshasa, AAS 72 (1980), pp. 432-433. Più avanti nello stesso discorso il Papa usa anche l'espressione « indigenizzazione » (p. 435).

²³ AAS 79 (1987), p. 977.

²⁴ AAS 78 (1986), p. 749.

²⁵ Cf. il discorso del Papa a Seul, 5 maggio 1984: « The Second Vatican Council gave new impetus to the dialogue between faith and culture », AAS 76 (1984), p. 984. Un anno più tardi, parlando ai vescovi della Birmania in visita *ad limina*, Giovanni Paolo II ha usato la stessa espressione: « It is the question of the necessary and important dialogue between faith and culture which takes place in the concrete circumstances of the Church's presence in each place », AAS 77 (1985), p. 1070. Vi si trova anche questa precisazione: « This 'dialogue' between the truly Catholic faith of the Church and local cultures is an important aspect of your episcopal ministry » (p. 1071). Cf. inoltre AAS 78 (1986), pp. 347 e 348; AAS 79 (1987), p. 99. Rivolgendosi ai partecipanti della Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura, il Papa osserva che la nuova evangelizzazione dell'America Latina « est étroitement lié à un dialogue renouvelé entre les cultures et la foi », *L'Osservatore Romano*, 11 gennaio 1992, p. 4.

²⁶ Cf. il discorso alle autorità ecclesiastiche, civili e accademiche a Medellín, 5 luglio 1986, AAS 79 (1987), p. 99. Questa espressione, qui citata, proviene dal discorso dello stesso Papa all'UNESCO, come viene indicato nella nota n. 8.

²⁷ Cf. AAS 72 (1980), p. 401: « The encounter between the Gospel and culture can take place only on the condition that the Church faithfully proclaims and lives the Gospel » (ai vescovi giapponesi in visita *ad limina*). E rivolgendosi ai membri del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, il Papa li ha invitati ad offrire il loro contributo specifico « per un proficuo incontro tra fede e cultura » (*Ibid.*, p. 628).

²⁸ Cf. AAS 78 (1986), p. 56: la Chiesa continua a fondare le università cattoliche « qui permettent plus facilement une symbiose de la foi et de la culture » (dal discorso del Papa a Yaoundé). Più recentemente, rivolgendosi agli autori della

parola « fede » viene sostituita con il « Vangelo »²⁹ o con la « Chiesa »³⁰.

Molto frequente è anche l'uso dell'espressione « evangelizzazione delle culture »³¹. A volte il Papa parla dell'« incarnazione » del Vangelo nelle culture³², o più semplicemente del dovere della Chiesa di portare Cristo o il Vangelo alle culture³³. Quanto all'espressione « evangelizzazione delle culture », si ha l'impressione che sia una delle privilegiate (preferite) dal Papa³⁴. Mi sembra opportuno menzionare in questo contesto due altri termini che sono stati adoperati dal Papa, ma

Storia dei Santi e della Santità Cristiana, Giovanni Paolo II ha detto che quest'opera è prova « di una equilibrata e feconda simbiosi fra fede e cultura », *L'Osservatore Romano*, 16 febbraio 1992, p. 5. Ai vescovi del Mozambico in visita *ad limina* il Papa ha parlato della loro responsabilità di trovare un adeguato mezzo per stimolare e aiutare nella loro patria l'« integrazione » della fede e della cultura. Cf. AAS 74 (1982), p. 1231.

²⁹ Alla sessione plenaria del Pont. Consiglio per la Cultura, 15 gennaio 1985, il Papa ha parlato, tra l'altro, dei comportamenti e atteggiamenti nuovi, « pour dialoguer en profondeur avec les milieux culturels et pour rendre fécond leur rencontre avec le message du Christ », AAS 77 (1985), pp. 742-743.

³⁰ Ad esempio: « I for my part have long been keenly interested in the dialogue between the Church and the world of culture [...]. I am firmly convinced that this dialogue between the Church and culture is of great importance for the future of mankind » (dal discorso del Papa a Seul, 5 maggio 1984), AAS 76 (1984), pp. 984-985.

³¹ Questa espressione fu usata come titolo di uno studio del saveriano V.C. Vanzin pubblicato nella rivista *Fede e Civiltà* 6 (1964) 1-47. Il Papa Paolo VI scriverà più tardi nell'esortazione *Evangelii nuntiandi*: occorre « fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture » (EN 20).

³² Cf. AAS 72 (1980), p. 496 (discorso ai vescovi del Kenya nella nunziatura a Nairobi). Ai vescovi dello Zimbabwe in visita *ad limina*, 18 giugno 1982, il Papa ha detto: « I encourage you to make the divine message of the Gospel incarnate in the customs and culture of your people », AAS 74 (1982), p. 861. Cf. l'enciclica *Slavorum Apostoli* (SA 21), dove l'inculturazione viene vista come « incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone » e al tempo stesso « introduzione di esse nella vita della Chiesa ». Versione italiana secondo *La Civiltà Cattolica*, 3 (1985), p. 157. Ai vescovi del Kenya in visita *ad limina* Giovanni Paolo II ricorda che nella loro patria i preti e i religiosi hanno una responsabilità e un ruolo speciale « in 'incarnating' the Gospel in the culture of the people whom they serve », AAS 80 (1988), p. 1224.

³³ « It is the Church's task to bring the Good News of salvation to all cultures » (discorso ai vescovi indiani, Delhi, 1 febbraio 1986), AAS 78 (1986), p. 748. Lo stesso anno, 6 luglio 1986, a Cartagena, Colombia, rivolgendosi ai fedeli il Papa ha detto: « Este compromiso misionero tiene para vosotros una característica peculiar: llevar el Evangelio a las culturas y situaciones humanas », AAS 79 (1987), p. 105.

³⁴ Cf. AAS 72 (1980), p. 400; AAS 74 (1982), pp. 615 e 1230; AAS 75 (1983), p. 384; AAS 76 (1984), pp. 984, 985 e 987; AAS 77 (1985), pp. 741, 742 e 853; AAS 79 (1987), pp. 97, 105 e 106; AAS 80 (1988), p. 161; AAS 82 (1990), pp. 856 e 858.

pochissime volte, di sfuggita, nei suoi discorsi riguardanti l'inculturazione: « acculturazione »³⁵ e « adattamento »³⁶.

Ovviamente, non si pretende che questa sia una rassegna completa di tutte le espressioni che Giovanni Paolo II adopera nell'affrontare il problema dell'incontro tra il Vangelo e la cultura dei popoli ai quali esso viene annunciato. Non è questa la finalità del presente studio. Il tema centrale riguarda ciò che, credo, costituisce una preoccupazione principale del Papa nello svolgere il suo ministero di Pastore della Chiesa universale, ossia come far giungere il Vangelo di Cristo, in modo più efficace possibile, a tutti i popoli. In altre parole: si tratta di vedere ora quale significato e valore attribuisce il Papa all'inculturazione come strumento di una genuina e profonda evangelizzazione dei popoli, la cui urgenza e necessità viene sottolineata specialmente nell'enciclica *Redemptoris missio*.

Il posto dell'inculturazione nella missione evangelizzatrice della Chiesa

Nello svolgere la missione affidatale da Cristo, e più precisamente quella tra le genti, « missione *ad gentes* », osserva il Papa, « la Chiesa incontra varie culture e viene coinvolta nel processo d'inculturazione », la quale è « un'esigenza che ne ha segnato tutto il cammino storico, ma oggi è particolarmente acuta ed urgente »³⁷. È significativo che Giovanni Paolo II avverte non soltanto l'urgenza della « missione *ad gentes* »³⁸, ma insieme anche quella dell'inculturazione, la quale tuttavia non è fine a se stessa, ma deve essere al servizio dell'annuncio del Vangelo e della fede. L'inculturazione non è mai disgiunta da questo compito fondamentale della Chiesa. In un certo senso si potrebbe dire che l'inculturazione significa per la Chiesa un modo di realizzare efficacemente la propria missione evangelizzatrice; un modo di far diventare il Vangelo

³⁵ Cf. AAS 72 (1980), p. 497: « « The 'acculturation' or 'inculturation' which you rightly promote will truly be a reflection of the Incarnation of the Word when a culture, transformed and generated by the Gospel, brings forth from its own living tradition original expressions of Christian life, celebration and thought » (dal discorso ai vescovi del Kenya, Nairobi, 7 maggio 1980).

³⁶ Cf. AAS 78 (1986), p. 748. Si tratta in questo caso dell'« adattamento » nel contesto dell'inculturazione liturgica in India. Assicurare un adattamento genuino e fedele è una delle specifiche responsabilità dei vescovi delle Chiese locali. Che l'adattamento non sia un equivalente dell'inculturazione risulta ovvio nel n. 52 della *Redemptoris missio*.

³⁷ RM 52.

³⁸ Cf. RM 1.

e la fede che ne scaturisce, parte integrante della cultura dei popoli. Tale è, mi sembra, l'idea di fondo nel pensiero di Giovanni Paolo II circa l'inculturazione, e tale significato ha assunto questo termine nel linguaggio teologico e missionario, e nell'ambito ecclesiale in generale. Si tratta ora di individuare alcuni aspetti più salienti.

Nelle varie e brevi descrizioni del processo d'inculturazione, proposte soprattutto nella *Redemptoris missio* ma presenti anche in alcuni discorsi del Papa, si possono indicare i seguenti punti di riferimento: il Vangelo e la fede che ne scaturisce come contenuto da inculturare o incarnare; i missionari come « mediatori » tra il Vangelo e la cultura dei popoli in mezzo ai quali operano, o come soggetti indiretti (secondari) dell'inculturazione³⁹; le comunità ecclesiali o Chiese locali come soggetti principali dell'inculturazione; i Pastori delle rispettive Chiese come guide in questo processo d'inculturazione. Questi aspetti potrebbero essere espressi con una formulazione più generica, quale per esempio: la finalità e il modo di condurre l'inculturazione. È intorno a questi punti che si svolgerà la riflessione che ora segue.

In riferimento all'opera di evangelizzazione dei popoli slavi compiuta dai santi Cirillo e Metodio, Giovanni Paolo II osserva che in essa « è contenuto al tempo stesso un modello di ciò che oggi porta il nome di 'inculturazione' — l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone — e insieme l'introduzione di esse nella vita della Chiesa »⁴⁰. Lo stesso concetto d'inculturazione viene ribadito dal Papa nella *Redemptoris missio*: « Per l'inculturazione la Chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità »⁴¹. È la finalità stessa dell'inculturazione che viene espressa in queste due parallele e concise definizioni⁴². Ammettendo che la cultura è un « modo di pensare e di vivere di un popolo »⁴³ o

³⁹ Lo stesso si potrebbe affermare di alcuni teologi e altri esperti in materia la cui ricerca e riflessione accompagna il processo d'inculturazione.

⁴⁰ SA 21. La traduzione italiana secondo *La Civiltà Cattolica*, 3 (1985), p. 157.

⁴¹ RM 52. Nell'apposita nota c'è un riferimento all'esortazione *Catechesi tradendae* e all'enciclica *Slavorum Apostoli*.

⁴² Esse vengono riproposte dallo stesso Papa in diverse occasioni, benché non sempre negli stessi termini. Cf. AAS 72 (1980), pp. 432, 515 e 496; AAS 74 (1982), pp. 616, 861; AAS 75 (1983), pp. 42, 384; AAS 80 (1988), p. 1224.

⁴³ Cf. LOUIS J. LUZBETAK, *The Church and Cultures. An Applied Anthropology for the Religious Worker*, Divine Word Publications, Techny (Illinois) 1963, p. 4. Si veda anche una nuova ed ampliata edizione di questo libro, con il titolo *The Church and Culture. New Perspectives in Missiological Anthropology*, Orbis Books, Maryknoll, NY, 1988, p. 75.

« espressione della vita dei popoli »⁴⁴, si può dire che la missione della Chiesa consiste, in certo senso, nell'« inculturazione ».

L'inculturazione, ossia l'incarnazione del Vangelo nella cultura dei popoli, presuppone, dunque, ed esige l'annuncio esplicito dello stesso Vangelo che, insieme alla testimonianza di vita, costituisce la missione per antonomasia della Chiesa (cf. Mt 28, 19-20; Mc 16, 20; At 1, 8). E' la missione che consiste fondamentalmente nel far giungere a tutti i popoli della terra il messaggio di salvezza, che Dio offre loro per mezzo di Cristo, e nell'illuminarli con la sua luce⁴⁵.

Sia nell'affrontare il problema specifico di inculturazione, sia nello svolgere la propria missione di Pastore della Chiesa universale, il Papa non solo non trascura di annunciare in modo esplicito il Vangelo di Cristo, ma lo pone sempre al centro di questa missione, e lo propone come sorgente e fondamento della vita della Chiesa. Ricordando che « l'annuncio ha la priorità permanente nella missione », Giovanni Paolo II afferma che « tutte le forme dell'attività missionaria tendono verso questa proclamazione che rivela e introduce nel mistero nascosto nei secoli e svelato in Cristo (cf. Ef 3, 3-9; Col 1, 25-29), il quale è nel cuore della missione e della vita della Chiesa, come cardine di tutta l'evangelizzazione »⁴⁶.

Nella realizzazione di questa missione da parte della Chiesa si devono distinguere due aspetti fondamentali: il contenuto del Vangelo e della fede, e il modo (linguaggio) in cui essi vengono « incarnati » ed espressi in una determinata cultura⁴⁷. Ovviamente, il compito di trovare un adeguato linguaggio, senza alterare l'essenziale del messaggio evangelico, non è facile. L'inculturazione è « un processo difficile, perché non deve in alcun modo compromettere la specificità e l'integrità della fede

⁴⁴ A Santiago del Cile, 3 aprile 1987, il Papa ha parlato della cultura come « vita di un popolo ». Cf. AAS 80 (1988), p. 158.

⁴⁵ Cf. LG 1: « Lumen gentium cum sit Christus ».

⁴⁶ RM 44.

⁴⁷ Parlando ai vescovi del Ghana della loro comune responsabilità di far incarnare il Vangelo nella Chiesa locale, il Papa osserva che questa responsabilità si esprime in due dimensioni: 1) *preserving unaltered the content of the Catholic faith and maintaining ecclesial unity throughout the world*; and 2) *bringing forth from cultures original expressions of Christian life, celebration and thought*, whereby the Gospel is brought into the heart of peoples and their cultures », AAS 72 (1980), p. 515. In riferimento a questa problematica Giovanni Paolo II ha anche ricordato le parole di Paolo VI (EN 63) riguardanti il compito che hanno le Chiese locali: di assimilare l'essenza del messaggio evangelico e di tradurlo, senza una minima alterazione della sua verità essenziale, in un linguaggio che un determinato popolo può comprendere (cf. *Ibid.*, p. 514).

cristiana »⁴⁸. Quanto al linguaggio, una delle prime difficoltà consiste nel fatto che lo stesso messaggio non è totalmente isolabile né dalla cultura in cui è vissuto Gesù di Nazaret, né da quelle in cui si è espresso attraverso i secoli⁴⁹. Altre difficoltà riguardano direttamente una nuova realtà culturale in cui il Vangelo dovrebbe essere annunciato, e anche nuovi modi di vivere ed esprimere la fede che da questo annuncio è nata.

In questo processo d'inculturazione, lungo e difficile e che « ha bisogno di gradualità »⁵⁰, collaborano varie istanze, a livello della Chiesa locale e universale: « missionari » o, come scrive il Papa, « vari operatori della missione *ad gentes* »⁵¹; Chiese locali sotto la guida dei loro Pastori; alcuni esperti e specialisti⁵². Quanto ai missionari, in primo luogo essi devono « inculturarsi » bene in un nuovo ambiente, per trovare in seguito un adeguato linguaggio nel quale possono trasmettere « ai popoli in maniera credibile e fruttuosa la conoscenza del mistero nascosto »⁵³. Si tratta di un compito arduo e importante, che costituisce la prima fase del processo d'inculturazione.

Spetta poi alle rispettive comunità ecclesiali in formazione, nate dal primo contatto con il Vangelo, di continuare quest'opera, in maniera tale che esse possano esprimere la loro esperienza cristiana, ispirata al Vangelo, « in modi e forme originali, consone alle proprie tradizioni culturali, purché sempre in sintonia con le esigenze oggettive della stessa fede »⁵⁴. Ed è proprio qui che i Pastori delle singole Chiese hanno una

⁴⁸ RM 52.

⁴⁹ Cf. *Catechesi tradendae* (CT 53). Questa difficoltà viene ricordata tra l'altro ai vescovi zairesi a Kinshasa, 3 maggio 1980. Cf. AAS 72 (1980), p. 434.

⁵⁰ RM 54.

⁵¹ RM 53.

⁵² Tuttavia l'inculturazione non è un campo riservato soltanto a loro. Nella « *Redemptoris missio* » il Papa dice che « l'inculturazione dove coinvolgere tutto il popolo di Dio, non solo alcuni esperti... » (RM 54).

⁵³ RM 53. Si possono ricordare almeno due esempi di tale inculturazione a cui il Papa si riferisce in modo diretto: San Paolo apostolo e Padre Matteo Ricci. Quanto al primo, Giovanni Paolo II osserva: « El discurso de San Pablo en el areópago de Atenas viene a ser el paradigma de toda 'inculturación' », AAS 79 (1987), p. 106. E del Padre Ricci egli ha scritto: « Nel parlare del Vangelo egli seppe trovare il modo culturale appropriato a chi lo ascoltava », AAS 75 (1983), p. 42. In seguito il Papa ha messo in risalto il fatto che Padre Ricci ha compiuto un'opera che sembrava impossibile, e cioè è riuscito a elaborare « la terminologia cinese della teologia e della liturgia cattolica e creare così le condizioni per far conoscere Cristo, e incarnare il suo messaggio evangelico e la Chiesa nel contesto della cultura cinese » (*Ibid.*, p. 42).

⁵⁴ RM 53. È lo stesso principio che il Papa ha espresso nel n. 52 della *Redemptoris missio*, e cioè che l'inculturazione « non deve in alcun modo compromettere la specificità e l'integrità della fede cristiana ».

particolare responsabilità. Ad essi spetta discernere e stimolare l'attuazione dell'inculturazione⁵⁵, ma soprattutto, in qualità di custodi del « deposito della fede », curare la fedeltà della loro Chiesa al Vangelo⁵⁶. Tale ruolo dei vescovi viene ribadito dal Papa in diverse occasioni specialmente nei suoi numerosi incontri con i vescovi in visita *ad limina* e anche durante le visite pastorali dello stesso Papa⁵⁷.

Il discorso che Giovanni Paolo II ha rivolto ai vescovi del Kenya nella nunziatura apostolica a Nairobi, durante il suo primo viaggio in Africa, è forse tra i testi più significativi per quanto riguarda il ruolo e la responsabilità dei vescovi in riferimento all'inculturazione. Tra le grandi priorità del ministero episcopale il Papa menziona la catechesi, la quale consiste essenzialmente nello sviluppare la fede iniziale del popolo e nel condurlo alla pienezza della vita cristiana. Quanto all'inculturazione stessa che i vescovi promuovono, essa dovrebbe portare alla trasformazione e rigenerazione della cultura del loro popolo mediante il Vangelo, e alla migliore comprensione del mistero di Cristo da parte dello stesso popolo. Non deve esserci nessuna adulterazione della Parola di Dio, né si deve svuotare la Croce di Cristo della sua potenza. Si tratta piuttosto di portare Cristo al centro della vita africana e allo stesso tempo di elevare tutta la vita africana a Cristo⁵⁸.

I vescovi delle Chiese locali, sottolinea il Papa rivolgendosi ai vescovi indiani a Delhi, hanno una *responsabilità specifica* in riferimento al-

⁵⁵ Cf. RM 52. Quanto alla « stimolazione » dell'inculturazione, è un compito anche degli « specialisti » nella materia. Tuttavia l'inculturazione non deve essere un campo a loro riservato ma deve coinvolgere tutti i fedeli, « dov'essere espressione di vita comunitaria, cioè maturare in seno alla comunità, e non frutto esclusivo di ricerche erudite » (RM 54).

⁵⁶ Cf. RM 54.

⁵⁷ Ai vescovi giapponesi in visita *ad limina* il Papa disse: « What a lofty role it is for the Bishops of the Church to sustain all the members of the community in their common efforts on behalf of the Gospel, encouraging them to be able to explain the hope that is theirs. [...] The encounter between the Gospel and culture can take place only on the condition that the Church faithfully proclaims and lives the Gospel. Here too the Bishops are called to exercise a special responsibility », AAS 72 (1980), pp. 400 e 401. E ai vescovi zairesi a Kinshasa: « il faut veiller simplement à ce que les travaux [= l'adaptation dans le domaine de la catéchèse] soient faits en équipe et contrôlés par l'épiscopat, pour que l'expression soit correcte et que toute la doctrine soit présentée » (*Ibid.*, p. 434).

⁵⁸ AAS 72 (1980), pp. 496-497. Ai vescovi nigeriani a Lagos il Papa ha detto: « On our part, it is necessary to have the profound conviction that our own ministry as Bishops is indeed a ministry of evangelization, including the evangelization of cultures. As I mentioned in Rome, Jesus himself is indicating to us that *evangelization is our 'supreme priority'* », AAS 74 (1982), p. 616.

l'inculturazione: assicurare un adattamento genuino e fedele, particolarmente nel campo dell'inculturazione liturgica. L'applicazione delle norme liturgiche deve essere preceduta da una verifica dottrinale e una preparazione pastorale dei fedeli, e deve essere espressione del rispetto per le differenti sensibilità religiose del popolo in seno alla comunità ecclesiale⁵⁹; le preferenze individuali o quelle dei gruppi dovrebbero essere subordinate alle esigenze dell'unità ecclesiale nel culto.

Per concludere si potrebbe dire che nel pensiero di Giovanni Paolo II l'inculturazione significa, in certa misura, ciò che il suo predecessore, Papa Paolo VI, ha chiamato « l'evangelizzazione delle culture »⁶⁰; una espressione che anche Giovanni Paolo II adopera molto frequentemente quando affronta il tema dell'incontro tra il Vangelo e le culture. L'inculturazione è fondamentalmente un processo mediante il quale il Vangelo, annunciato dai « missionari » e in seguito espresso nella vita delle comunità cristiane in un linguaggio « culturalmente adeguato », diventa a sua volta forza creatrice e trasformatrice della cultura dei popoli, che con questo Vangelo sono venuti a contatto.

⁵⁹ AAS 78 (1986), pp. 748-749. Questo stesso principio di rispetto per le differenti sensibilità del popolo viene ricordato nel contesto dell'inculturazione, a livello più generale, nella parte finale del n. 54 della *Redemptoris missio*.

⁶⁰ EN 20.